

**EUROPA**

**AUERBACH**

Vico e la "natura storica,, degli uomini



**FERRATA**

Perchè siamo scontenti?

**BUTOR**

La critica non è la dogana

**IVO ANDRIC NOBEL 1961  
LA SPOSA SEVIZIATA**

**BONTEMPELLI**

Dizionario di idee

**VINOKUROV**

Il sangue e la ragione

**CECCHI**

Una lettera inedita di Joyce

1967  
11/12

11

Tzara ★ Mendes ★ Chamson ★ Castellet ★ Beniuc ★ Arpino  
Pasolini ★ Bor ★ Strada ★ Ramous ★ Valentini ★ Breslasu  
Garcia-Sabell ★ Bianchini ★ Georgescu ★ Luzi ★ Calinescu  
Servadio ★ Vigorelli ★ Banus ★ De Torre ★ Bodini ★ Sastre

**L'EUROPA ARTISTICA**

**PICASSO**

Corrida e altre poesie

**ARGAN**

Ricordo di Venturi

**CARANDENTE**

L'inquietudine del Mantegna

**DE GRADA**

Sironi e l'epoca industriale

**AGUILERA CERNI**

Axiologia, critica, vita



De Micheli ★ Trucchi ★ Genovese ★ Venturoli ★ Orquìn-Lerín

# SOMMARIO

ottobre 1961

## **L'EUROPA LETTERARIA**

### **TESTI**

Giancarlo Vigorelli	<i>La pace e i miti</i>	5
Emilio Cecchi	<i>Una letterina inedita di Joyce</i>	7
Ivo Andric	<i>La sposa seviziata (con una nota di Osvaldo Ramous)</i>	13
Giansiro Ferrata	<i>Queste lettere: perchè siamo scontenti?</i>	43
Ernest Hemingway	<i>Due poesie italiane</i>	51
Erich Auerbach	<i>Vico e la « natura storica » degli uomini</i>	52
Massimo Bontempelli	<i>Dizionario di idee</i>	65
Michel Butor	<i>La critica non è la dogana: scrittore, pubblico, critico</i>	73
Tristan Tzara	<i>Chansons et déchantons</i>	81
Pier Paolo Pasolini	<i>Ballata intellettuale per Titov</i>	82
Evghenij Vinokurov	<i>Il sangue e la ragione (con una nota di Vittorio Strada)</i>	84
Vittorio Bodini	<i>Tarquinia e altre poesie</i>	92
Emilio Servadio	<i>Michaux, la psilocibina, e la conoscenza crudele</i>	95



EMILIO SERVADIO

## MICHAUX, LA PSILOCIBINA E LA CONOSCENZA CRUDELE

Una delle più belle espressioni apprezzative su Henri Michaux l'ho letta in un lavoro di Andrea Zanzotto, *Michaux, il buon combattente*, uscito nel n. 6 (giugno 1960) della rivista *Il Caffè*: « Michaux ha saputo davvero aggiornarsi, nel suo volersi strumento d'indagine, scandaglio dell'umano ai limiti dell'umano. Nel calore che scaturisce dall'arco voltaico di questo sacrificio, un uomo tra i più involuti negli inferni onirici dell'io diventa il più disposto, in definitiva, a ogni prova, pur di ristabilire contro l'io ormai sfuggente, in dissolvenza... la pienezza della veglia, dell'autocontatto che domina e si domina, della totalità umana ».

Lette a suo tempo le pagine scritte da Michaux sotto l'influenza della mescalina e, limitatamente, della dietilamide dell'acido lisergico (LSD 25), mi ha particolarmente sollecitato il suo più recente avvicinamento alla psilocibina, e quanto ne è detto nel libro *Connaissance par les gouffres*, uscito poco tempo fa da Gallimard.

Non sarà forse inopportuno ricordare che la psilocibina occupa un posto assai singolare tra le nuove sostanze allucinogene, o psicotropiche, su cui uscì qualche mia pagina sul n. 4 di *Europa Letteraria* (indicai, allora, la possibilità di un loro impiego anche quali ipotetici fattori «scatenanti» di conoscenze extra sensoriali). La psilocibina è il principio attivo più importante di alcuni funghi messicani, adoperati da tempo immemorabile in certe cerimonie sacre degli *indios*, i quali ritengono di potere, per loro mezzo, vedere a distanza, leggere nelle menti, profetizzare. Scoperte empiricamente da Gordon Wasson nel corso di sue «spedizioni» iniziate nel 1953, le virtù dei «funghi sacri» diventarono oggetto di laboriose ricerche psicofarmacologiche e psicologiche dopo che il celebre micologo Roger Heim li ebbe classificati e coltivati in Francia, e che il «mago» di Basilea, il chimico e farmacologo Albert Hoffmann, ebbe rapidamente isolata, e poi sintetizzata, la nostra psilocibina, indicandone la non troppo complicata formula ( $C_{12} H_{17} O_4 N_2 P$ ). Chi ha elementari nozioni di chimica organica riconoscerà subito che si tratta di una sostanza del gruppo indolico, eccezionale per quel curioso atomo di fosforo, che non era mai stato trovato prima in altre sostanze indoliche esistenti in natura.

Quasi tutto ciò che d'importante è stato constatato e sperimentato sui «funghi sacri» e sulla psilocibina si trova nel monumentale volume *Les champignons hallucinogènes du Mexique*, di Heim, Wasson e altri, uscito nel 1958 nelle Editions du Muséum d'Histoire Naturelle (Parigi). Sui tentativi di applicazione medico-psicologica e psichiatrica della droga il lavoro più impegnativo sinora apparso è la tesi di Anne-Marie Quélin, *La psilocybine en psychiatrie clinique et expérimentale* (Faculté de Médecine de Paris, 1960).

Michaux ha avuto due «avventure» con la psilocibina. Ne ha preso la prima volta 10 mg. (dose normale), sotto il controllo di clinici, all'Ospedale psichiatrico parigino di Sainte-Anne; la seconda volta 4 mg., da solo. In base a esperienze ormai numerose, si pensa che l'influenza di soli 4 mg. di psilocibina non possa essere che scarsa su individui normali. Dato che in Michaux tale dose ha scatenato ugualmente una serie di eccezionali reazioni psicologiche, se ne deduce una volta di più che non troppe asserzioni d'ordine generale possono farsi sugli «effetti» di questa o quella dro-

ga. Personalmente, io ho preso la psilocibina tre volte (8, 10 e 9 mg. rispettivamente); e credo proprio che una dose di 4 mg. effettuerebbe assai pochi mutamenti nel mio mondo interiore.

Anche se, come si è detto, le dosi e gli effetti rispettivi possono variare a seconda degli individui, non v'è dubbio che ogni sostanza psicodelica abbia certe sue particolari caratteristiche, e vorremmo dire un suo « stile »; e che ciò che la psilocibina provoca o scatena si differenzi non poco, e questa volta per chiunque, dai fenomeni che suole indurre la mescalina, o dagli effetti dell' LSD 25. Credo che possa essere di qualche interesse un raffronto fra alcune osservazioni di Michaux e ciò che io stesso ho potuto constatare sia su di me, sia su altre persone da me osservate e assistite nel corso di esperienze analoghe.

Sul piano affettivo, la psilocibina ha provocato in Michaux, come in altre persone, l'affiorare inatteso e indesiderato di pensieri e sentimenti di tipo moralistico e religioso. La cosa sorprese intensamente anche me, quando la constatai su me stesso, e su altri. Ma leggiamo Michaux: « Sentivo... qualche cosa che voleva dirgermi, voleva sottomettermi, voleva la mia docilità. Imperativamente, inspiegabilmente, ero spinto verso una sorta di morale convenzionale e di religiosità di benpensante ». Più oltre si trovano espressioni come « paradiso d'obbedienza », « predicazione biologica tendente a rimodellarmi », « fiume a onde ecclesiastiche e moralizzatrici ».

A proposito della sua seconda esperienza, Michaux parla di « una compressa che si muta in esortazione ». Ed infine, notazione decisiva: « La religione della mia adolescenza non essendo più nel mio orizzonte attuale, ero impacciato... come per una pietà d'altri tempi, per un insegnamento e una formazione che volessero giungere infine a compimento ».

Quanto a me, durante la mia seconda esperienza con la psilocibina (queste cose sono qui rese pubbliche per la prima volta), il magnetofono registrò, fra l'altro, frasi come queste: « ...Si potenziano quelli che noi consideriamo tradizionalmente i « valori morali »: il bene come contrapposto al male... Si capisce che nel *setting* messicano, queste persone semplici.. esaltino al massimo le loro possibilità di espressione in un quadro che per loro è un quadro religioso,

di tradizione millenaria: di fronte a questi loro dèi, che comunicano così difficilmente, ma che in qualche modo, mentre essi sono in questo stato, aprono finalmente, un poco, le porte del loro mistero ». Più oltre, le trasformazioni percettive, e una singolare, dolce bellezza degli oggetti, mi spinsero a pensare e a dire che quel mondo che mi circondava, e di cui godevo, mi veniva forse « dato come premio ». L'emozione concomitante era a questo punto molto intensa.

Una signora di non comune intelligenza e cultura, a cui erano stati dati 8 mg. di psilocibina, ebbe, in mia presenza, una lunga, emozionante « crisi religiosa », durante la quale si rivolse a più riprese alla divinità, pregandola di lenire maggiormente il dolore degli uomini. Tutte e tre le persone menzionate avevano sperimentato su se stesse altre sostanze allucinogene o psicotropiche, diverse dalla psilocibina: nessuna aveva mai suscitato sentimenti o espressioni del tipo anzidetto.

Accantonando ogni commento, o eventuali deduzioni relative a queste alquanto strane osservazioni, torniamo al testo di Michaux. Il « buon combattente » descrive, come lui solo può fare, le « entità » favolose incontrate nelle sue visioni interiori, dischiuse dalla psilocibina. Si rilevano, nella prima esperienza, quelli che egli chiama « i visi degli augusti oranti » (ancora il motivo religioso!), e questa sconcertante apparizione: « Alla mia destra comparvero esseri pacificati, color di pietra, quasi statue, ma che respiravano ancora benchè debolmente e lentamente, distesi in posizione del tutto orizzontale su pietre nude. Alcune teste, a parte, mostravano ugualmente visi calmi e posati, nella penombra e nel silenzio ». Nella seconda esperienza, Michaux incontra figure « quasi gigantesche », « inverosimilmente inerti », « in un riposo d'altro mondo », vestiti di stoffe preziose « pesanti, cariche, quasi d'apparato... e d'altri tempi ». Più oltre li chiama « *ces grands riches immobiles* ».

Nelle esperienze di altre persone, apparvero visioni più o meno analoghe. La signora già menzionata pensò di trovarsi, a un dato punto, in un antico tempio solitario e disabitato, di fronte a misteriosi personaggi di pietra che le ricordarono invincibilmente certe statue dell'America Centrale. Quanto a me, una delle più impressionanti fasi della mia seconda esperienza con la psilocibina fu l'« incontro »

improvviso, inaspettato, con grandi volti grigio-piombo in un ipotetico sotterraneo, come di deità primitive e minacciose, che m'incutevano un vero « terrore sacro ». Il magnetofono registrò, a questo punto, frasi come le seguenti: « ...Sono come immanenti... Sono immagini che hanno qualche cosa che in certi momenti potrebb'essere terrificante e con linee inabituali per noi, tutte fatte di profondità cave.. Chi ha visto e studiato da vicino certe maschere, certi idoli messicani sa che cosa voglio dire: sono proprio quelle sculture ». Poco prima avevo parlato di una « straordinaria maschera digri-gnante »; e, subito dopo, di « idoli tremendi e solenni ».

Recentemente, in ripetute esperienze in cui mi fu dato osservare un soggetto maschile culturalmente sprovveduto, e che — si noti — non aveva la più pallida idea di qual fosse la sostanza che gli era stata somministrata, fui estremamente colpito dalla ripetuta apparizione, nelle visioni interiori del protagonista, di motivi ornamentali del tutto insoliti (da lui definiti « orientali »), da mostri in forma di drago, e, in particolare, da una serie infinita e ricorrente di copricapi, da lui stesso definiti « messicani », e *la cui foggia ripete in modo evidentissimo quella dei funghi allucinogeni!*

Non ho certo intenzione di sostenere che la psilocibina contenga, *ab origine*, e secondo un quasi inimmaginabile « innatismo psico-chimico », gli equivalenti potenziali del sentimento etico-religioso, o di certe immagini proprie alle antiche credenze messicane. Tuttavia le coincidenze predette — sulle quali ha attirato ulteriormente la mia attenzione l'ultima nobile fatica di Michaux — non possono essere ignorate. E' chiaro che se persistesse la comparsa di sentimenti di quell'ordine, e di immagini di quel tipo, in numerose altre esperienze effettuate con individui ignari, se ne dovrebbero trarre deduzioni particolari, di un tipo che ci appare tuttora fantascientifico, nei riguardi dei « funghi sacri » tradizionali.

Nei termini di un ordine di criteri che si pone — come altre volte ho cercato d'indicare — al limite tra la scienza e la poesia, prove come quelle affrontate da Michaux, e da qualche altro « buon combattente », propongono in nuova forma problemi di coscienza e di responsabilità morale, non meno che quelli di certe immagini interne, rispetto alle quali ci sforziamo di determinare il grado della nostra origi-

nalità. Più ancora dell'LSD 25, la psilocibina, *si vera sunt exposita*, sembra sollecitare certi parametri profondi, forse ancestrali, del cosiddetto « Super-Io », esteriorizzandoli in un clima di mito antico e alieno, e mettendoci di fronte a un'archetipica dispensazione di bene e di male. Inoltre (e in questo caso non diversamente dalla mescalina o dall'LSD) essa apre vie nuove alla percezione, e all'attività immaginativa, consentendo di sperare — per dirla con Zanzotto — nella « possibilità della costituzione d'una tavola generale dei significati e dei poteri che sull'anima vivente... esercitano tutte le sostanze che, appena conosciute come condizionanti, cessano di essere tali o che, prima d'essere inventate o scoperte, sbarravano la via ad altri modi d'essere psichici ». E Michaux, nelle sue conclusioni sulla psilocibina: « Tutto o quasi tutto è composto, componente, e pertanto ricomponibile. Vie da trovare. Stimolazioni coniugate in modo da creare un sistema di circolazione delle idee, dei sentimenti. Al posto degli psicologi che stabiliscono reattivi, psicologi-chimici che stabiliranno percorsi ».

Questa, forse, è la più profonda « morale » della moralistica psilocibina, della straordinaria sostanza che ha « illuminato » per secoli gli attoniti *indios* messicani. Si comprende meglio l'espressione locale *teonanacatl*, che contraddistingue i funghi sacri: « carne di Dio ». « Ricevono così in comunione il loro dio crudele », scriveva nel Cinquecento il padre missionario francescano Toribio de Benavente, soprannominato Motolinia.

Ma la conoscenza non sembra poter andare disgiunta dalla crudeltà: « *Connaissance par les gouffres* »! Le parole che la psilocibina ci concede sono conquistate. « *Mots-repère, que ces mots que la victime de l'agression psilocybinique jeta* », conclude Michaux; e par di sentire che la « vittima » si dispone ad altri sacrifici, a nuove vittoriose immolazioni.

EMILIO SERVADIO